



CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

Venendo meno alla rigorosa tradizione “ non commerciale” del sito del Gruppo 183, che dura da quasi 25 anni, questa nota vuole incentivare l’eventuale curioso lettore ad effettuare un acquisto.

L’eccezione alle regole del sito, in termini di costo dell’oggetto pubblicizzato, non è gravissima. Parliamo di poco più di 10/13 euro. L’oggetto in questione è, inoltre, un libro ovvero, in quest’epoca sempre più digitale, un esemplare di una categoria merceologica da proteggere con particolari forme di tutela.

E poi, quale *appeal* commerciale può mai avere un saggio che ha come sottotitolo *economia e politiche del diritto nella gestione delle risorse idriche*?

Non è un giallo né un manuale di cucina o di fitness.

Il potenziale lettore potrebbe, però, trovare intrigante - quasi la trama di un ottimo mystery - la puntuale ricostruzione di come sia avvenuto che “ *nonostante l’indicazione popolare andasse nella direzione esattamente opposta, l’assetto istituzionale che è stato dato dal legislatore (italiano) .. al settore è stato quello della presenza esclusiva di società di capitali, di proprietà pubblica, privata o mista, che avrebbero dovuto fornire un servizio complesso, traendo vantaggi dalla realizzazione di economie di scala e dalla posizione di monopolista per un determinato periodo di tempo stabilito da una procedura di evidenza pubblica*”.

L’autore del mystery che qui si presenta è il Prof. Sergio Marotta ¹ ed il titolo del giallo è “ *Le forme dell’acqua*”², evidente omaggio al grande Camilleri.

La discrezione dell’autore non esplicita fino in fondo l’identità del colpevole del misfatto. Si proporrà, in conclusione di questa nota e, una realistica ipotesi sulla sua identità.

Intanto, il *giallo* che qui si presenta si articola in tre parti:

1) LE RIFORME DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO;

¹ Associato di Sociologia del Diritto Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Facoltà di Scienze della Formazione
Segretario del Consiglio scientifico della Sezione di Sociologia del Diritto dell’AIS

² Editoriale Scientifica Napoli 2019

2) LE TARIFFE DEL SERVIZIO IDRICO;

3) POLITICA E AMMINISTRAZIONE NELLA GESTIONE DEI SERVIZI IDRICI

Sul primo punto la trama parte dalla singolare “ ... *particolare insistenza del legislatore italiano nel voler creare un mercato laddove in natura non esisteva (che) è sembrata ancor più discutibile, dal momento che mentre in Italia si completava il processo di depubblicizzazione durato oltre vent’anni, in altri Paesi d’Europa che avevano preceduto il nostro nella realizzazione della privatizzazione dei servizi idrici, si sta formando una vasta opinione pubblica che si oppone a nuove privatizzazioni e preme perché si torni indietro verso una gestione pubblica*”.

E questo perché si è “*incominciato a riflettere sul fatto che l’esternalizzazione dei servizi pubblici non ha prodotto l’incremento di efficienza promesso, né la riduzione delle tariffe e non c’è stato neanche il prospettato aumento degli investimenti*”.

Ed è forse il caso che anche in Italia si rifletta sul fatto che, a fronte di contributi pubblici crescenti che passano dai 322 milioni di euro del 2012 ai 788 del 2019 (alla data odierna)gli investimenti al netto di essi stazionano tra i 2.101 del 2012 ed i 2.184 del 2019 (alla data odierna)³

La pervicacia del legislatore italiano è descritta dettagliatamente nei quattro saggi raccolti nella prima parte che “ *ripercorrono le vicende della legislazione sui servizi pubblici locali, concentrandosi prevalentemente sulle modifiche intervenute relativamente alle modalità di gestione e sui numerosi interventi della Corte di Giustizia dell’Unione europea, della magistratura amministrativa e della Corte costituzionale precedenti e successivi ai referendum del 2011.*

Banalizzando: il legislatore europeo non ha mai, ad oggi, imposto che i servizi idrici debbano essere privatizzati. Essi possono essere benissimo essere forniti in *House providing* come in molti paesi europei. Ha però chiarito che, nel caso si preveda la concessione di servizio pubblico ad un soggetto di diritto privato sia necessario effettuare apposite procedure di gara.

E qui si apre uno dei capitoli più intriganti del giallo. In Italia soggetti che gestiscono in virtù di concessioni ottenute per la loro natura pubblica (le ex municipalizzate), quotandosi sul mercato possono privatizzarsi di fatto eludendo ogni principio di concorrenza per il mercato.

Il luogo della procedura ad evidenza pubblica diventa la Borsa!

³ Fonte: ARERA AeF Repubblica del 14 ottobre 2019

Margaret Thatcher, almeno, fu più diretta. Nel 1989 procedette infatti alla vendita delle dieci compagnie pubbliche che gestivano l'acqua in Inghilterra e Galles.

Le imprese divennero proprietarie delle reti e titolari della fornitura del servizio e della riscossione della tariffa impegnandosi a fornire il servizio così come dettagliato nell'atto di affidamento e di raggiungere i livelli di performance fissati dal regolatore.

La prima fase di questo processo fu caratterizzata da un aumento delle tariffe e quindi dei profitti delle società senza un corrispettivo nel miglioramento della qualità del servizio; successivamente ci si attestò su valori più contenuti, grazie ad un maggior controllo delle autorità preposte e l'istituzione di numerosi organismi di regolazione.

Secondo la Banca Mondiale, in seguito alla privatizzazione gli investimenti erano cresciuti, raggiungendo standard ambientali e sanitari più stringenti con la qualità dell'acqua migliorata.

Lo slogan era **Gran Bretagna: gestione privata ma forte controllo pubblico su tariffe e standard di servizio.**

Tuttavia, di tanto in tanto, - ma di questo la Banca Mondiale non ha mai dato conto - qualche problema piuttosto serio si è manifestato. Trascurando vicende penali come quelle che coinvolsero Severn Trent (una delle magnifiche 10), la Thames Water, maggior azienda fornitrice d'acqua a Londra e in tutta l'Inghilterra del Sud, con 14 milioni di clienti, fu - nel 2013 - protagonista di un clamoroso caso di evasione fiscale legalizzata pagando zero tasse per il 2012 nonostante avesse realizzato 549 milioni di sterline di profitti (più di 600 milioni di euro) su un fatturato di 1 miliardo e 800 milioni di sterline.

Come era stato possibile? La società era riuscita a ridurre a zero il proprio imponibile fiscale (e a ricevere perfino 5 milioni di sterline di credito dal governo) contrapponendo investimenti nelle sue infrastrutture per circa 1 miliardo di sterline a quello che doveva in imposte allo stato. Da un punto di vista legale, niente di illecito.

E la Ofwat, l'agenzia statale inglese che regolamenta il settore delle forniture idriche, si limitava ad affermare che questo e altri stratagemmi erano "moralmente discutibili". Shame, shame shame. Importante contributo del regolatore.

La Thames Water era stata acquistata nel 2006 per 8 miliardi di sterline dalla Kemble Water Holdings, una società i cui principali investitori sono controllati dalla banca australiana Macquarie.

Questo gioco di scatole cinesi, insieme a un uso spregiudicato di conti in paradisi fiscali come le isole Cayman, aveva permesso all'azienda di sviluppare uno scaltro piano fiscale che l'aveva

portata a non pagare tasse nel Regno Unito a dispetto di più di mezzo miliardo di sterline di profitti ed un aumento delle bollette nell'anno del 6,7 per cento a danno dei suoi clienti, pur lasciandone molti insoddisfatti del servizio, con fognature esondate in varie parti del Paese.

Giustamente la Società pagò un bonus da 274 mila sterline al suo amministratore delegato.

Ovviamente un sondaggio condotto dall'Istituto Legatum - di impronta politica ben lontano dai Laburisti - ha recentemente rivelato che l'83% dei cittadini inglesi intervistati è a favore della ripubblicizzazione delle gestioni idriche.

Tornando alle nostre vicende - che poi non sono così lontane - brexit o non brexit - da quelle inglesi, constatiamo che il tema delle concessioni di pubblici servizi resta un nervo scoperto che attraversa la storia italiana a partire dal tracollo delle concessioni ferroviarie che a fine ottocento portò alla nascita delle Ferrovie dello Stato fino ad arrivare all'attualità del dibattito sulle concessioni autostradali.

Con understatement britannico il Prof. Marotta afferma:

L'intento di questi scritti è stato, tra l'altro, quello di dimostrare la piena legittimità, anche alla luce del diritto dell'Unione europea, della gestione diretta dei servizi idrici da parte della pubblica amministrazione anche in forme giuspubblicistiche alternative rispetto a quelle ordinarie del diritto societario e commerciale”.

I tre capitoli della seconda parte affrontano il tema più delicato delle tariffe dei servizi idrici ovvero il *“complesso problema dei rapporti tra diritto ed economia (in cui) si è cercato di individuare i confini di una possibile funzione allocativa autonoma del diritto supportata dalla volontà popolare e alternativa rispetto a quella offerta dalle leggi del mercato ... nella convinzione che i profili sociali dell'accesso all'acqua debbano prevalere, in ogni caso, sulla regola della massimizzazione del profitto sostenuta dal mainstream economico che costituisce la base teorica e la principale giustificazione degli odierni processi di privatizzazione.*

Ciò equivale ad affermare che il mantra del moderno *full cost recovery* (declinato nell'Italia liberale di fine ottocento come : *l'acqua paghi l'acqua* con conseguenti epidemie coleriche nel 1865, 1884, 1910 ed 11) applica il paradigma del mercato a settori in cui non è utile - anzi è dannoso - applicarlo. Altrimenti non si spiegherebbero i 788 milioni di contributi pubblici oggi erogati.

Nella terza parte del libro del Prof. Marotta viene ripercorsa - con le sue luci e le sue ombre - l'esperienza napoletana di ripubblicizzazione dell'acqua che ha condotto alla nascita dell'Azienda speciale ABC – Acqua Bene Comune Napoli durante il primo mandato di Sindaco di Luigi de Magistris.

La cosa più interessante di questa esperienza è stata certamente la “rinascita” di un soggetto gestionale, l'Azienda speciale, per un ventennio ferocemente espunto in Italia dalla strumentazione a disposizione del potere pubblico per gestire *commons*, strumento creato, è il caso di ricordarlo, dal liberale Giolitti.

In quest'ultimo scritto l'autore ha illustrato, con argomentazioni tecniche, perché il caso di Napoli sia meno noto rispetto ai casi di ripubblicizzazione dei servizi idrici di Parigi e di Berlino.

A parere di chi scrive non tanto di argomentazioni tecniche si è trattato, quanto piuttosto dell'antica *sapienza* delle classi dirigenti italiane nel “*troncare e sopire*”, circoscrivendo lo scandalo affinché non dilaghi.

A questo punto è possibile svelare l'identità del colpevole del misfatto.

Se “*nonostante l'indicazione popolare andasse nella direzione esattamente opposta, l'assetto istituzionale che è stato dato dal legislatore (italiano) .. al settore è stato quello della presenza esclusiva di società di capitali*” il colpevole è evidentemente il Marchese del Grillo, l'immortale creazione di Alberto Sordi:

“*Io so io e voi non siete un etc.*”

La risposta *politica* alla domanda *politica* posta dalla consultazione referendaria del 2011 l'ha data il Marchese del Grillo.

E poi dice che uno si butta verso il populismo ... (cfr. Totò, attualizzato)

Bruno Miccio